

IL VENTO DI RISCOSSA SOFFIA IN TUTTO IL PAESE PARTECIPARE, LOTTARE, VINCERE COORDINAMENTO E UNITÀ D'AZIONE PER UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE

Dagli sviluppi della lotta di classe degli ultimi mesi possiamo trarre tre grandi insegnamenti da mettere a frutto per rafforzare ed estendere il movimento contro la crisi e i suoi effetti fino a raggiungere l'obiettivo di costruire un governo di emergenza popolare, che ne rappresenta l'unico sbocco positivo, unitario, costruttivo. Il primo è che la lotta della classe operaia per i propri diretti interessi contro il piano di Marchionne e degli altri padroni e contro le iniziative dei sindacati complici avvalorate dalle manovre della destra che dirige la

CGIL (la Camusso e gli altri nipotini di Craxi), nelle condizioni attuali (nella fase terminale della crisi generale) può trasformarsi facilmente in una lotta più generale perché favorisce e promuove la mobilitazione degli altri settori delle masse popolari. La vittoria dei referendum è il segnale della rivolta popolare contro leggi imposte dal circo Prodi e dalla banda Berlusconi che negli ultimi vent'anni hanno fatto a gara nel privatizzare, vendere e svendere le proprietà pubbliche, favorire il saccheggio del paese e la distruzione del suo apparato pro-

duativo, liquidare i diritti e le conquiste dei lavoratori, violare le leggi e la Costituzione, coinvolgere il nostro paese nella nuova guerra imperialista che si allarga nel mondo. La vittoria nei referendum si combina con i movimenti rivendicativi e le proteste di tanti settori delle masse popolari e conferma che il berlusconismo è stato principalmente il risultato della mancanza di una direzione autorevole coerente con le aspirazioni, gli interessi, i bisogni delle masse popolari. La sconfitta elettorale di una pseudo-sinistra che faceva la stessa politica della

destra ha dato la maggioranza parlamentare alla banda Berlusconi e alla Lega Nord di Bossi, non la loro egemonia sulle masse popolari: elettoralmente i due centri della destra non hanno mai raggiunto neanche i voti della DC e dei suoi stretti alleati. "D'Alema, dicci qualcosa di sinistra" invocava inutilmente già anni fa perfino Nanni Moretti. Ma D'Alema, Prodi e soci si camuffavano da centro-sinistra solo a fini elettorali, per imbrogliare e carpire voti. In realtà il Partito Democratico è una combinazione di

- segue a pag. 4 -

Uscire dalla crisi? La realtà e le molte fantasie

Nel nostro paese ci sono numerosi partiti e organizzazioni che sono contro il piano Marchionne, sono per "uscire dalla crisi a sinistra" e che intorno a questo obiettivo organizzano e mobilitano i lavoratori e il resto delle masse popolari. Vari di essi si dicono anche comunisti. E' vero, lo abbiamo detto e lo ribadiamo, che bisogna sviluppare alleanze, coordinamento, iniziative comuni, solidarietà reciproca tra quanti lottano e promuovono la lotta contro la crisi, i suoi effetti e i suoi responsabili anche se indicano vie diverse per uscire da questa crisi. Solo chi non ha fiducia in se stesso e nelle proprie posizioni, non fa alleanze e operazioni comuni con persone e organizzazioni che hanno, sulla questione immediata in ballo, lo stesso obiettivo, lo stesso nemico! Però è altrettanto vero che ci sono proposte, linee e parole d'ordine giuste e proposte, linee e parole d'ordine sbagliate: giuste o sbagliate nel senso di realistiche o meno, conformi o meno alla natura della crisi in cui siamo immersi e dello scontro in atto, efficaci o meno a far fronte agli effetti della crisi. Noi non siamo favorevoli alle posizioni e linee sbagliate, non siamo per la pari dignità di giusto e sbagliato: le proposte, le linee e le parole d'ordine sono solo parole e idee, certo. E ogni idea non è che un'idea, finché non diventa guida dell'azione. Allora però diventa una forza materiale che trasforma il mondo, se, pur essendo astratta, è giusta!

Non ogni proposta di "soluzione della crisi" avanzata dagli oppositori di Marchionne sta in piedi. Quali sono le proposte di "soluzione alla crisi" che si propongono con più autorità?

In sintesi vi sono tre famiglie di "soluzioni della crisi" di opposizione ma inconsistenti, perché non sono basate su un'analisi scientifica dell'origine e della natura della crisi (cioè sulla concezione comunista del mondo).

Una famiglia si rivolge ai capitalisti, quelli che nella società borghese hanno l'iniziativa in campo economico. È la concezione delle "parti sociali" che sarebbero le sole protagoniste dell'attività economica.

La seconda famiglia si rivolge ai politici borghesi e dice loro cosa dovrebbero fare. Come la precedente, resta completamente nell'orizzonte della società borghese, ma cerca la soluzione della crisi in iniziative politiche.

La terza famiglia indica la soluzione nelle lotte rivendicative delle masse popolari:

- segue a pag. 3 -

NO TAV

Una marcia lunga 20 anni destinata a vincere

LA TOMBA DEL PROGETTO PIÙ OSTEGGIATO DEL PAESE SARÀ L'INIZIO DI UN NUOVO CORSO POLITICO ED ECONOMICO

Lunedì 27 giugno il governo della banda Berlusconi e della Lega (quella delle autonomie locali e del "padroni a casa nostra") con uno spiegamento ingente di uomini e di mezzi, con il sostegno del PD, della Confindustria e della gerarchia vaticana ha attaccato il presidio della Maddalena di Chiomonte.

pioggia di lacrimogeni, una battaglia di 5 ore per disperdere i NO TAV: il presidio della Maddalena è stato sgomberato, l'area del cantiere è stata fortificata ("gli operai lavorano come dentro un carcere" dicono i testimoni), la valle e le zone limitrofe sono state militarizzate.

Ci sono tante cose da dire.

- segue a pag. 4 -



Annulare il debito pubblico!

Altro che nuovi sacrifici, manovra correttiva, Patto di stabilità...

A marzo l'Unione europea ha approvato il nuovo Patto di stabilità per gli stati membri, il 7 giugno la Commissione europea ha dato un ultimatum (anche se lo ha chiamato "Raccomandazioni specifiche") al governo italiano (ma non solo): entro ottobre deve approvare una "manovra correttiva" per rispettare quanto previsto dal Patto di Stabilità.

Cosa chiede l'UE allo Stato italiano? Entro il 2014 deve annullare il deficit di bilancio (cioè la differenza tra le entrate e le uscite) che attualmente è di circa 60 miliardi all'anno (il 4% circa del PIL) e ridurre il debito pubblico sotto il 60% del PIL, quindi dimezzarlo visto che attualmente il debito pubblico è circa il 120% del PIL (1.800 miliardi di debito su 1.500 miliardi di PIL): quindi lo Stato italiano entro il 2014 dovrebbe restituire circa 900 miliardi di euro alle banche, alle istituzioni finanziarie e ai loro clienti che detengono i titoli del debito pubblico italiano.

Dove lo Stato italiano conta di prendere questa montagna di soldi? Da quanto emerso nel vertice del consiglio dei ministri del 27 giugno sulla manovra correttiva si inizia con nuovi ticket sanitari,

aumento dell'età pensionabile delle donne, aumento dell'IVA, blocco del turn over e delle retribuzioni per i dipendenti pubblici fino alla fine del 2014, privatizzazione della Croce Rossa... Insomma riduzione della spesa pubblica (ovviamente di quella che interessa le masse popolari: scuole, ospedali, consultori e altri servizi di pubblica utilità), aumento delle imposte, vendita di quanto resta delle aziende pubbliche, privatizzazione dei servizi pubblici... ma arriveranno anche alla svendita ai privati di spiagge, isole, musei, opere d'arte. Uno scempio analogo a quello con cui stanno facendo i conti le masse popolari in Grecia, in Spagna, in Portogallo, in Irlanda. Uno strozzinaggio che mette un'altra pesante ipoteca sul presente e sul futuro di tutti i lavoratori, i precari, i disoccupati, le famiglie, i giovani e gli anziani per soddisfare le esigenze del "mercato finanziario", cioè le brame di soldi di un pugno di ricchi e di parassiti!

Su *Socialist Voice* di giugno, il Partito comunista irlandese ha lanciato l'appello a una **campagna europea per l'annullamento del debito pubblico** "contro il potere del monopolio rappresentato dall'UE e

- segue a pag. 3 -

I padroni senza gli operai non possono fare niente. Gli operai senza i padroni possono fare tutto e meglio!

Agli operai comunisti, agli operai che hanno la bandiera rossa e la falce e martello nel cuore

Compagni! La lotta degli operai dell'INNSE (MI), di Pomigliano (NA), di Mirafiori (TO), di Termini Imerese (PA), della Fincantieri da Castellammare di Stabia (NA) a Sestri Ponente (GE) ha confermato che nel nostro paese la classe operaia non solo esiste ancora nonostante lo smantellamento di tanta parte dell'apparato produttivo del paese che la borghesia ha fatto negli ultimi vent'anni, ma ha ancora un ruolo sociale decisivo. Quando scendono in lotta, gli operai mobilitano e trascinano il resto delle masse popolari al punto che i padroni, i sindacati complici e la destra sindacale

che dirige la CGIL sono messi sulla difensiva; prendono tempo, ricorrono a sotterfugi, riducono le loro pretese e ritirano i loro piani: per attaccare da un'altra parte o appena la mobilitazione si è attenuata. La lotta degli operai ha contribuito in larga misura alla vasta mobilitazione popolare che ha prodotto i referendum contro leggi imposte dal circo Prodi e dalla banda Berlusconi e la vittoria nei referendum, le vittorie nelle elezioni comunali di liste in rottura non solo con la destra estrema di Berlusconi-Bossi ma anche con la destra moderata di Prodi-Bersani, la mobilitazione delle

donne (13 febbraio), degli immigrati da Rosarno a Brescia a Massa, degli studenti, dei ricercatori, dei giovani e degli altri lavoratori precari: i movimenti che hanno riguardato larga parte delle masse popolari del nostro paese e hanno impresso un carattere superiore e un ritmo più veloce alla lotta di classe. Inoltre senza quella lotta operaia non si sarebbero mobilitati i vertici della FIOM, dei sindacati di base e del resto della sinistra sindacale né gli esponenti sinceramente democratici della sinistra borghese e della società civile. Questo mostra l'importanza del

ruolo che gli operai comunisti devono e possono assumere e svolgere. I limiti di ognuno di quei movimenti e le difficoltà che ognuno di essi incontra a durare e a svilupparsi sono particolari, ma in definitiva fanno tutti capo al fatto che in ognuno il carattere difensivo, rivendicativo o di protesta nei confronti dei vertici della Repubblica Pontificia, del sistema di relazioni sociali e di vincoli internazionali che essi impersonano e del loro governo prevale ancora, sia pure in misura diversa, sul carattere offensivo e d'attacco. Limiti e difficoltà saranno superati solo se

- segue a pag. 2 -

Accordo su contrattazione e rappresentanza

Con l'Accordo che Susanna Camusso ha siglato il 28 giugno con Confindustria, CISL e UIL, la CGIL è avviata a confluire nel novero dei sindacati complici, accettando con alcune contorsioni e concessioni verbali i principi dell'Accordo separato sottoscritto da Confindustria, CISL e UIL nel gennaio 2009 sotto la regia del governo Berlusconi.

- segue a pag. 2 -

DAL 15 AL 30 LUGLIO, PARCO ROBINSON NAPOLI
5ª FESTA NAZIONALE DI RESISTENZA E... ★ Per informazioni e programma www.carc.it
 FESTA DEL SINDACATO LAVORATORI IN LOTTA / FESTA DELL'ASSOCIAZIONE SOLIDARIETÀ PROLETARIA

RISCOSSA POPOLARE

DALL'11 AL 24 LUGLIO, PARCO UGO PISA MASSA
1ª FESTA DI RESISTENZA / CENTRO NORD E...
 FESTA DELL'ASSOCIAZIONE SOLIDARIETÀ PROLETARIA / FESTA DEL COORDINAMENTO IMMIGRATI



I padroni senza gli operai non possono fare niente...

dalla prima

ognuno di quei movimenti diventerà la componente di un generale movimento di attacco, per instaurare un nuovo sistema di relazioni sociali: il socialismo.

Lo può diventare, perché nessuno di quei movimenti può raggiungere i suoi obiettivi particolari senza questo risultato generale. La crisi che sconvolge il nostro paese e il resto del mondo non ha soluzione pacifica nell'ambito del sistema imperialista mondiale, del suo sistema di relazioni sociali e internazionali. Pur con diversità di parole e di atteggiamenti, la borghesia imperialista e il clero non propongono e tanto meno promuovono soluzioni che non siano la concorrenza di una parte delle masse popolari con altre parti, di un popolo e un paese con altri popoli e paesi: quindi un cammino che in definitiva alimenta ed estende la guerra imperialista in corso. Nell'ambito del sistema imperialista mondiale non c'è alcuna politica economica né alcuna riforma politica e culturale che può porre fine alla crisi economica e alla crisi ambientale e alle connesse crisi sociale, morale, intellettuale e politica. Anche la lotta degli stessi operai per porre fine alla distruzione di posti di lavoro e di fabbriche, per difendere dalla distruzione o dallo stravolgimento i diritti sindacali e politici conquistati e i contratti collettivi nazionali di lavoro può avere successo solo se si sviluppa su larga scala e con successo l'attacco per instaurare il socialismo.

Proprio per questo voi avete nelle vostre mani, nel vostro essere comunisti, la chiave della soluzione del problema. Voi potete e dovete

organizzarvi e assumere la direzione per condurre tutti i movimenti alla loro comune vittoria: la costituzione del Governo di Blocco Popolare, la difesa della sua opera trasformatrice contro i tentativi di rivincita e di sabotaggio, lo sviluppo del processo a cui la costituzione del Governo di Blocco Popolare apre la porta fino all'instaurazione del socialismo. Nel nostro paese gli operai comunisti

**Cos'è il comunismo?
Come si lotta per il comunismo?
Perché i comunisti non hanno vinto nel secolo scorso?
Perché i comunisti possono vincere?**



Manifesto Programma del (n)Pci
Pag. 320 - €20
richiedilo a Edizioni Rapporti Sociali
via Tanaro, 7 - 20128 Milano

sono molti e già hanno una ruolo preminente nel promuovere e orientare le lotte dei loro compagni di lavoro e, attraverso loro o direttamente, del resto delle masse popolari e in queste per di più è ancora viva l'eredità morale e intellettuale della prima ondata della rivoluzione proletaria. Da qui il ruolo e il dovere degli operai comunisti oggi, in questa fase della storia del nostro paese e in quest'epoca della storia umana. La chiave per condurre il resto delle masse popolari sulla via della vittoria e verso una nuova superiore fase della storia umana voi l'avete nell'ideale che vi ispira e che vi unisce ai comunisti di tutto il mondo, vi lega all'esperienza storica del movimento comunista e della prima ondata della rivoluzione proletaria che nella prima parte del secolo scorso ha impresso in ogni angolo del mondo e in ogni campo un impulso potente al progresso dell'umanità. Non lasciatevi frenare dalla vasta opera di intossicazione e di denigrazione che la borghesia e il clero hanno compiuto contro la prima ondata della rivoluzione proletaria e in particolare contro l'esperienza dei paesi socialisti che allora il movimento comunista riuscì a creare in alcuni paesi oppressi o arretrati del sistema imperialista mondiale: i risultati del

dominio e della direzione della borghesia e del clero li abbiamo sotto gli occhi e tolgono ogni valore alle idee e alle immagini che essi impongono, alla loro interpretazione della storia e alla loro concezione del mondo. È vero che la prima ondata della rivoluzione proletaria non ha portato a instaurare il socialismo in tutto il mondo e si è esaurita cedendo al sistema imperialista mondiale gran parte del terreno conquistato: non lasciatevi demoralizzare dalla sconfitta che il movimento comunista ha subito, perché nell'evoluzione dell'umanità nessuna grande trasformazione è riuscita in un colpo solo. Tanto meno poteva riuscirci una trasformazione come quella che porta al socialismo e al comunismo e di cui la classe operaia è promotrice e dirigente. Per sua natura è una trasformazione di livello superiore alle precedenti, è la prima trasformazione cosciente e organizzata e deve mettere fine alla millenaria divisione dell'umanità in classi di oppressori e di oppressi, di sfruttatori e di sfruttati. È una trasformazione che l'umanità deve compiere, senza di essa l'umanità non può progredire e si distrugge. È una trasformazione difficile, ma l'umanità è capace di compierla. Voi operai comunisti dovete guidarla. Bisogna imparare dagli errori compiuti e dai limiti che la lotta del movimento comunista, le sue vittorie e le sue sconfitte hanno messo in luce. Possiamo vincere, dobbiamo lottare e vinceremo. Avanti compagni! Voi con la vostra opera darete a tutto il movimento popolare la continuità, l'orientamento e la forza per vincere, per instaurare il socialismo nel nostro paese e dare il nostro contributo alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

Osare sognare osare vincere!

I denigratori del comunismo sono gli stessi che denigrano la classe operaia. Sono gli stessi che hanno interesse a promuovere una visione miope e disfattista della realtà: il comunismo è morto, la classe operaia non esiste più, non esistono più i pilastri della lotta di classe del secolo scorso, tanto vale "modernizzarsi", "fare come in Europa", "accettare le riforme".

E' realista o sognatore chi sostiene, come lo sosteniamo noi, che la classe operaia può mobilitare il resto dei lavoratori e delle masse popolari nella lotta per conquistare il potere politico e instaurare il socialismo?

Siamo realisti e siamo sognatori: è la scienza del movimento comunista che ci permette di sognare, cioè di precorrere il corso degli avvenimenti, di vedere il quadro compiuto dell'opera che è appena abbozzata.

Siamo realisti, perché è sotto gli occhi di tutti che così le cose non possono andare avanti. La crisi non solo non finisce da sé, ma ogni soluzione proposta e promossa dalla borghesia peggiora la situazione, peggiora la disoccupazione, peggiora le condizioni di vita, taglia i diritti, alimenta la guerra fra poveri, la concorrenza e la guerra fra Stati.

Siamo sognatori, perché uscire definitivamente da questa crisi è possibile, però occorre instaurare un nuovo e superiore ordinamento sociale. Non uno a casaccio, ma un sistema di relazioni sociali che nasce dai presupposti creati dal capitalismo stesso, risolve le sue contraddizioni, permette lo sviluppo delle attività produttive togliendo ad esse il carattere distruttivo degli uomini e dell'ambiente che nel capitalismo in declino è diventato dominante, preserva e sviluppa gli avanzamenti che il capitalismo ha portato alla civiltà umana. Il comunismo, la cui prima tappa è il socialismo. Quindi non un ritorno al passato, non un nebuloso "altro mondo possibile", ma la costruzione di un futuro che realizza i presupposti esistenti nel presente, a misura dei bisogni delle masse popolari, all'altezza delle loro migliori aspirazioni e dei loro migliori sentimenti.

Siamo realisti, perché lo dicono i fatti, lo dice la storia che quando scendono in lotta, gli operai mobilitano e trascinano il resto delle masse popolari, che sopra ogni difficoltà, ogni problema, ogni limite di questa o quella lotta, di questo o quel movimento, di questa o quella vertenza, c'è solo un fattore che è il più forte di tutti, che dà la forza per superare gli ostacoli, per trasformare e per trasformarsi. La convinzione e la fiducia nel proprio essere comunisti. Chi è in fabbrica il delegato più combattivo, generoso? Chi è l'operaio che promuove i picchetti contro i crumiri? Chi sono gli operai che scioperano contro un licenziamento improvviso? Quelli che non si limitano a dire NO, ma hanno nel cuore, più o meno chiara, più o meno distinta, la bandiera rossa con la falce e il martello.

Siamo sognatori, perché aspiriamo a che i comunisti facciano i comunisti: in fabbrica e fuori, nel sindacato e fuori. Solo in questo modo è possibile fare fronte agli attacchi del padrone, agli attacchi dei sindacati collaborativi, ai cedimenti del nostro sindacato. La classe operaia è la classe dirigente della trasformazione della società capitalista in società comunista, non perché è la più sfruttata o la più numerosa, ma perché assimila dalla sua esperienza di oggi aspetti essenziali della società di domani. E' la classe che dalla sua esperienza è spinta a organizzarsi, ad agire collettivamente, a comprendere che una parte (un lavoratore, un'azienda) della società funziona solo se funzionano anche le altre, che ogni azienda si avvale dell'opera organizzata e coordinata di decine, centinaia, migliaia, centinaia di migliaia di lavoratori, che ogni individuo è parte di un organismo collettivo. Per questo è la classe capace di assimilare più facilmente la concezione comunista del mondo e di farne lo strumento della propria lotta per emancipare se stessa e il resto delle masse popolari dallo sfruttamento, dall'oppressione e dall'arretratezza.

Accordo su contrattazione...

dalla prima

Il CC della FIOM riunito il 30 giugno ha dato mandato al Segretario Generale di chiedere che la CGIL sottoscriva l'Accordo solo dopo aver consultato i propri iscritti. Mentre *Resistenza* esce, la decisione in proposito è ancora sospesa, demandata al Direttivo Nazionale della CGIL che si riunirà l'11 e il 12 luglio. Ma la decisione del CC della FIOM è di per se stessa una decisione di resa e legalitaria, che giunge dopo un evento grave (la firma della Camusso) atteso e non contrastato con energia quando era in preparazione, che lascia l'iniziativa in mano alla Camusso e si appella a regole che quest'ultima ha già più volte calpestato (basta pensare solo che al Direttivo della CGIL del 27 giugno né la Segreteria aveva presentato una bozza scritta dell'Accordo in discussione con CISL, UIL e Confindustria né era stato votato alcun mandato alla Segreteria per firmarlo, ma tant'è...).

Quindi non solo la firma dell'Accordo, ma anche la decisione del CC della FIOM si iscrive nel ripiegamento della FIOM (ex Bertone e sciopero del 6 maggio).

L'Accordo è un ulteriore passo indietro per i diritti dei lavoratori e per la democrazia borghese nel paese, un successo per la banda Berlusconi, benché apparentemente sia stato adottato per rafforzare il PD, diviso tra un settore ex PCI legato alla CGIL e un settore ex DC legato alla CISL: in definitiva è un'ulteriore manifestazione della confluenza tra destra reazionaria (banda Berlusconi e Lega Nord) e destra moderata (PD e vecchio circo Prodi) sul programma comune della borghesia imperialista per far fronte alla crisi. Confluenza sul programma comune che è operante ed evidente in una serie di altri campi: dalla partecipazione alla guerra imperialista (Libia, Afghanistan, Palestina, ecc.) al

programma TAV con la repressione del movimento NO-TAV della Val di Susa.

Per la sinistra sindacale si tratta di un altro passo del ripiegamento che è iniziato con la riunione dei delegati FIOM a Cervia all'inizio di febbraio, quando fu evidente che il gruppo dirigente della FIOM non intendeva sfruttare i successi conseguiti e tirare le lezioni che ne venivano. Dopo i successi raccolti tra giugno 2010 e la fine di gennaio 2011, il gruppo dirigente della FIOM si è spaventato per le responsabilità che si stava assumendo e ha fatto marcia indietro. Le organizzazioni operaie e popolari non sono ancora abbastanza forti per impedire le oscillazioni e i ripiegamenti di gruppi dirigenti che una lunga storia e mille legami attuali uniscono alle classi dominanti.

La sinistra sindacale, in particolare la FIOM e l'USB sono oggi le organizzazioni autorevoli che unendosi all'insegna della costituzione del Governo di Blocco Popolare darebbero alle lotte operaie (e quindi di conseguenza al movimento di tutte le masse popolari, come si è visto nei mesi a cavallo tra il 2010 e il 2011) lo sbocco politico di cui hanno bisogno. Ma la FIOM per un motivo e l'USB per un altro oggi recalcitano ad uscire da un ambito puramente sindacale e rompere gli steccati che derivano dalla storia passata: hanno paura di perdere iscritti, relazioni e seguito. In realtà li perderanno se persistono nella strada puramente sindacale. Le lotte puramente rivendicative senza risultati non stanno in piedi. Oggi è difficile ottenere risultati sul terreno del salario, della difesa dei posti di lavoro, delle condizioni di lavoro, dei diritti sul posto di lavoro, se non si lancia un vasto movimento di lotta generale, quindi con una precisa prospettiva di rinnovamento politico, per far fronte immediatamente almeno agli effetti più gravi della crisi generale del capitalismo.

Se passasse, questo Accordo renderebbe più difficile la lotta degli operai e in particolare la difesa della FIAT dal piano di liquidazione completa che è il corollario delle mosse finora compiute da Marchionne per conto degli Agnelli. Renderebbe più difficile anche la difesa della Fincantieri e di altre unità produttive.

Se passasse... perché la ratifica non è ancora scontata! Possiamo impedirne la ratifica, gli operai, i lavoratori, i delegati più combattivi possono impedirne la ratifica e costringere anche i vertici della FIOM a darsi una mossa! Con blocchi e scioperi, con presidi

“La segretaria della CGIL come minimo dovrebbe dimettersi (...) Mobilitiamoci per far ritirare alla CGIL la firma da questa intesa e, in ogni caso, per contrastarla e rovesciarla. E' una battaglia di democrazia e giustizia sociale contro un modello economico autoritario e aziendalistico che si vuole imporre ai lavoratori perché paghino tutti i costi della crisi. Contro questo accordo bisogna ribellarsi” (Giorgio Cremaschi, *Liberazione*-30.06.11).

sotto le sedi della CGIL, con iniziative di lotte in ogni azienda, con prese di posizione di RSU e RSA delle varie categorie della CGIL. Con mobilitazioni unitarie tra sinistra CGIL e sindacati di base: l'USB ha in preparazione uno sciopero generale contro l'Accordo e la manovra finanziaria, è l'occasione per fare quello che non è stato fatto a primavera, quando anziché unirsi e dichiarare sciopero generale insieme ai sindacati di base, la FIOM e l'Area Programmatica “La CGIL che vogliamo” hanno lasciato alla Camusso la decisione di quando, come e su che cosa indire lo sciopero generale!

La battaglia contro l'Accordo è l'occasione per dare una legnata alla destra CGIL, per cacciare la Camusso (e gli altri nipoti di Craxi) e rafforzare l'unità tra sini-

stra CGIL e sindacati di base.

L'enormità della distruzione in corso e la sua mancanza di limiti costituiscono anche la debolezza del progetto padronale. L'opera di distruzione arriva a colpire le parti più organizzate e vive della classe operaia, che essa non abbia limiti è sempre più evidente e che la crisi economica non si risolve di per se stessa ma si aggrava di distruzione in distruzione è coscienza sempre più comune, come diventa sempre più coscienza diffusa la connessione tra la distruzione dell'apparato produttivo del paese e il disfacimento del tessuto sociale, morale e culturale.

La gravità del male faciliterà l'opera di quelli che lavorano per la ripresa con una soluzione realistica. La nostra, quella che propone e per cui lotta il (nuovo)Partito comunista italiano, che noi P. CARC condividiamo e sosteniamo nell'ambito delle nostre forze e sul nostro terreno operativo, lo è.

L'Accordo è certamente una sconfitta anche per noi e un passo indietro. Ma non è la fine della guerra. Siamo all'inizio e siamo sicuri che possiamo raccogliere le forze necessarie per continuare la guerra e vincere. Quello che nella prima metà dell'anno abbiamo perso sul fronte sindacale, lo abbiamo guadagnato sul fronte delle Amministrazioni Locali. I due fronti sono connessi dalla comune parola d'ordine “un lavoro utile e dignitoso per tutti”.

Uscire dalla crisi? Una realtà...

dalla prima

quindi si contrappone alla società borghese ma restando nell'ambito della concezione borghese del mondo, si basa sulla protesta delle classi oppresse ma senza renderle capaci, con un superiore livello di coscienza e organizzazione, di costruire una società superiore alla società borghese.

Il posto di esponente esemplare della prima famiglia di "soluzioni alla crisi" spetta a Maurizio Landini, il segretario generale della FIOM, se non altro per l'autorità che ha il sindacato che dirige. Landini sostiene che alla concorrenza non si scappa, ma che Marchionne e gli altri padroni italiani sbagliano. Per vincere non devono puntare su bassi salari e cancellazione dei diritti dei lavoratori. Devono puntare sulla ricerca, sull'innovazione dei prodotti e sull'innovazione nel processo produttivo. Devono fare come i capitalisti tedeschi: produrre cose migliori di quelle che producono gli altri capitalisti con impianti più produttivi di quelli degli altri capitalisti. La proposta Landini è quindi una proposta di guerra, come quella di Marchionne & C, anche se Landini la adopera per sostenere contro Marchionne & C la resistenza dei lavoratori alla riduzione dei salari, dei diritti e dell'occupazione che la FIOM in qualche modo cerca ancora di promuovere o almeno cavalcare. Ma oltre che una proposta di guerra, quella di Landini è anche una proposta campata in aria. Innanzitutto di Germania non ce ne possono essere cento. La borghesia tedesca sta in piedi perché porta via il mercato ad altri gruppi borghesi. Quindi la soluzione tedesca vale per un numero limitato di paesi. Inoltre può la borghesia italiana porsi tra questi? Forse Landini crede veramente che possa, ma la borghesia italiana non è né quella tedesca né quella americana: per la storia che ha alle spalle è impregnata delle idee reazionarie e dei comportamenti parassitari propri della Chiesa Cattolica e della Corte Pontificia da cui non si è mai emancipata. Nei 150 anni da che l'Italia è unita sotto un solo Stato, ha dimostrato al di là di ogni dubbio di non essere capace di portare l'Italia a occupare un posto autorevole tra le potenze imperialiste. È a questi capitalisti che Landini offre i suoi consigli: non è un caso che sono gettati al vento.

Il posto di esponente esemplare della seconda famiglia di "soluzioni alla crisi" spetta di diritto a Paolo Ferrero, il segretario del PRC dopo che Bertinotti è naufragato assieme all'ultimo governo Prodi. Riassumiamo la sua proposta con le sue stesse parole: "Occorre dare una risposta praticabile di uscita a sinistra dalla crisi e su questo costruire un movimento di massa. Noi proponiamo una piattaforma chiara e praticabile (n.d.r. - se Ferrero fosse un marxista,

gli chiederemmo: praticabile da quale classe?). Una redistribuzione del reddito verso il basso, la creazione di nuovi posti di lavoro con la riconversione ambientale, il blocco delle delocalizzazioni, il rilancio di scuola, università e cultura. Tutte cose attuabili con una tassa sui patrimoni superiori a 800 mila euro - oggi l'1% della popolazione possiede il 13% delle ricchezze e il 60% si spartisce il 13% - con la lotta all'evasione fiscale, tagliando le grandi opere, recuperando i soldi pubblici dati alle imprese che delocalizzano (n.d.r. - ma non erano state bloccate?), tagliando di un quinto le spese militari".

La soluzione Ferrero da una parte si basa su un'illusione ottica, sul feticismo del denaro e dall'altra sulla scissione tra politica ed economia che cancella la relazione dialettica tra le due attività. Ferrero ragiona come se la realtà fosse veramente quello che appare: nelle tasche dei lavoratori effettivamente manca denaro e lo Stato riduce servizi, spese, contributi, ammortizzatori sociali, pensioni e posti nel pubblico impiego proclamando che non ha soldi. Di fronte a questo, Ferrero ragiona come se la crisi fosse una questione contabile: le uscite dello Stato superano le entrate, si tratta di trovare il denaro che non è nelle mani giuste (lavoratori, Stato e altre istituzioni pubbliche). C'è da dubitare che Ferrero creda veramente a quello che dice, visto che è stato ministro di Prodi. Ma proviamo a prendere sul serio la sua diagnosi della crisi e la sua terapia.

Le aziende sono dei capitalisti e Ferrero non propone di abolire la loro proprietà, lo stesso vale per il denaro. Quindi dobbiamo vedere quanto le sue proposte se attuate incentiverebbero l'iniziativa economica dei capitalisti. Le grandi opere e le spese militari che Ferrero propone di abolire o ridurre, sono settori trainanti dell'economia capitalista, benché finanziati con soldi dello Stato. Riducendoli, Ferrero riduce ulteriormente l'attività economica. Però Ferrero propone che lo Stato (dei capitalisti e del clero) reperisca una determinata somma di denaro (con l'imposta patrimoniale, ecc.) e una parte la distribuisca tra i lavoratori e una parte la spenda direttamente nella riconversione ambientale, nella scuola, università e cultura. Ma le misure che Ferrero propone indurrebbero i capitalisti a investire nelle loro aziende, a farle lavorare di più, ad aprire nuove aziende? Cosa succederebbe se lo Stato togliesse soldi ai capitalisti (imposta patrimoniale, riduzione dell'evasione fiscale) e li desse ai lavoratori? I lavoratori che ricevono soldi, li spenderebbero, comprerebbero merci che le catene di distribuzione (proprietà dei capitalisti) comprerebbero dove le pagano di meno: cioè nei paesi dove i capitalisti già delocalizzano le aziende che non hanno ancora delocalizzato. Lo Stato i soldi non li fabbrica che entro i margini consentiti dalle regole e dalle abitudini che definiscono le relazioni finanziarie e

monetarie del sistema imperialista mondiale. Quindi le sue erogazioni finirebbero presto. Come si vede, da qualunque parte le si consideri, le misure proposte da Ferrero, possono forse essere utili ad attirare i consensi (i voti) di ingenui e di disperati, ma come soluzione della crisi non valgono niente. Non a caso i reazionari irridono gli scarsi risultati elettorali di tanta demagogia. Ferrero stesso non conta di raccogliere molti voti e quando arriva alle prospettive di un governo futuro, sostiene che "con l'alleanza tra il PD e la sinistra si cambia il paese": in parole povere la riedizione del governo Prodi con un primo ministro diverso e il PRC di nuovo nel giro.

Esponenti della terza famiglia di "soluzioni alla crisi" sono i molti gruppi di oppositori (compresi alcuni partiti e organizzazioni che si dicono comunisti, come il PCL) che elaborano e propongono piattaforme rivendicative che dovrebbero unire e mobilitare tutti i lavoratori in un forte movimento di protesta: protesta contro i capitalisti e le loro autorità. È indubbio che la rivendicazione e la protesta sono molle potenti della mobilitazione delle masse popolari e in particolare dei lavoratori salariati. La società borghese, trasformando la massa della popolazione in proletari che per la loro vita dipendono dal salario e diffondendo e radicando tra la massa della popolazione una mentalità mercantile, ha fatto della rivendicazione e della protesta una forma diffusa di attività sociale delle larghe masse. Se a questo si aggiunge che la borghesia non può fare a meno di un certo grado di collaborazione dei lavoratori per fare i suoi affari e tenere in pugno la società, è evidente che se i capitalisti avessero una soluzione alla crisi attuale, sia pure una soluzione per loro amara da cui recalcitrano, e si trattasse di indurli a metterla in opera, un forte movimento di protesta potrebbe essere da parte delle masse popolari lo strumento per

dare soluzione alla crisi. Ma i capitalisti non hanno una soluzione alla crisi attuale, a parte la mobilitazione reazionaria e la guerra. Quindi ci dobbiamo domandare: è un forte movimento di rivendicazione e di protesta la via attraverso cui le masse popolari e in particolare i lavoratori possono dare essi stessi soluzione alla crisi?

La rivendicazione e la protesta sono una possibile scuola di comunismo su larga scala, di cui i comunisti devono giovare. Ma di per se stesse non implicano e non generano le condizioni di una società superiore alla società borghese. Nascono in essa, sulla base delle condizioni che essa crea e della concezione del mondo sua propria, sono una delle sue manifestazioni. Non contengono i principi di un sistema di relazioni sociali superiore a quello borghese. Tutta l'esperienza del movimento comunista lo conferma. Senza la direzione della concezione comunista del mondo e del corpo sociale che la impersona e ne fa la guida della sua azione di trasformazione della società, il partito comunista, nessun movimento rivendicativo può svilupparsi oltre un livello elementare. È vero che se si tratta di rivendicare, il numero e l'organizzazione fanno la forza, ma è anche vero che le relazioni della società borghese dividono i proletari e anche gli operai tra di loro e fanno di ognuno di essi una facile preda della superiore esperienza di governo e di organizzazione propria delle classi dominanti.

Non è quindi difficile capire perché le decine e decine di "piattaforme unificanti" lasciano il tempo che trovano e incrementano anzi la divisione più che l'unità. L'unico obiettivo che unifica realmente le masse popolari nella società borghese è l'instaurazione del socialismo: perché è la creazione di un sistema di relazioni sociali che dissolve le contraddizioni proprie della società borghese.

È anche l'unica soluzione alla crisi attuale.

Quella in cui siamo immersi è la seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale

. Il capitale accumulato è diventato talmente grande che, se nelle condizioni sociali esistenti, i capitalisti impiegassero nella produzione tutto il capitale accumulato, la massa del profitto sarebbe diminuita. L'accumulazione di capitale non può più proseguire nell'ambito degli ordinamenti interni e internazionali esistenti. Di conseguenza il processo di produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza dell'intera società è sconvolto ora in un punto ora nell'altro in misura via via più profonda e sempre più diffusamente. Sovrapproduzione di capitale significa sovrapproduzione di tutte le cose in cui il capitale si materializza: sovrapproduzione di mezzi di produzione, sovrabbondanza di materie prime, sovrapproduzione di beni di consumo, sovrabbondanza di forza-lavoro (disoccupazione cronica, esuberanti), sovrabbondanza di denaro. I contrasti economici tra i gruppi imperialisti diventano antagonisti: la torta da dividere non aumenta quanto necessario per valorizzare tutto il capitale accumulato e ogni gruppo può crescere solo a danno degli altri. Da qui la lotta tra i gruppi capitalisti perché ognuno vuole valorizzare il suo capitale. Da qui la guerra interimperialista e la mobilitazione reazionaria delle masse popolari: la rovina del "propri" capitalisti trascina con sé nella rovina l'attività economica della massa della popolazione e il suo modo di vita e ne compromette persino la sopravvivenza in ogni paese, finché il suo ordinamento sociale resta borghese (dal *Manifesto-Programma* del (nuovo)Partito comunista italiano).

Annullare il debito...

dalla prima

per riavere il monopolio sulla nostra economia e sul nostro sviluppo" (dal sito: www.nodebt.ie) e chiama a contribuire a questa lotta i partiti e le organizzazioni comuniste degli altri paesi, in particolare quelli già colpiti pesantemente dalla crisi e per i quali si prospettano le stesse ricette.

In cosa consiste l'annullamento del debito pubblico? Vuol dire che lo Stato interrompe il pagamento degli interessi sui titoli del debito pubblico, non restituisce i prestiti a scadenza, smette di pagare le commissioni alle banche e alle società finanziarie per la collocazione di

nuovi titoli con il cui ricavato pagare quelli in scadenza.

E' possibile? Certo, anzi è l'unica via realistica per non subire il gioco del sistema imperialista mondiale: per non ingoiare nuovi sacrifici non bisogna restituire niente, non bisogna rinegoziare il debito pubblico, non bisogna cercare di ottenere qualche sconto, bisogna annullare il debito pubblico.

Ma è una misura che sconvolgerebbe tutto il sistema monetario, bancario e finanziario! Certo, per questo bisogna anche essere decisi a prendere tutti i provvedimenti necessari a gestire adeguatamente gli effetti che l'annullamento del debito pubblico avrebbe sul commercio internazionale, sul turismo e

in generale sui rapporti internazionali (blocco dei beni all'estero, rifiuto delle ordinarie operazioni bancarie e commerciali, embargo, ecc.), a far fronte alle ripercussioni che avrebbe all'interno del paese (ritorsioni, serrate, boicottaggio, ecc.), a tutelare i piccoli risparmiatori che hanno collocato i loro risparmi in titoli del debito pubblico (in Italia sono ancora oggi una parte importante delle masse popolari, anche se non del debito pubblico) e che sono altra cosa rispetto agli squali della finanza. Bisogna essere decisi a provvedere all'attività economica del paese con un insieme combinato di misure d'emergenza e a stringere relazioni di collaborazione, scambio e solidità

con le autorità e le organizzazioni dei paesi che lottano per sottrarsi o non essere fagocitate dal sistema imperialista mondiale.

Campagna per annullamento del debito pubblico, mobilitazione contro la manovra Tremonti, lotta contro la dittatura dell'Unione Europea, della Banca Europea, del Fondo Monetario internazionale, lotta contro le privatizzazioni: sono parte integrante della lotta per costituire un governo d'emergenza popolare!

Il debito pubblico si può annullare: con un governo d'emergenza deciso ad abolirlo, appoggiato dalle organizzazioni operaie e popolari del paese, alleato a livello internazionale con i governi progressisti!

La crisi del capitalismo si traduce per i lavoratori in disoccupazione, lavoro precario, riduzione dei salari, eliminazione dei diritti: una vita ogni giorno più difficile per una parte crescente della popolazione. Principalmente e alla base di tutto, disoccupazione e lavoro precario.

Cosa fare? Per dare una risposta seria, bisogna anzitutto capire l'origine e la natura della crisi in corso. Ma è proprio quello che gli intellettuali portavoce dei padroni nascondono. La maggioranza di loro non lo capisce neanche. Sono chiusi nell'orizzonte delle relazioni sociali borghesi, non superano neanche con la mente la cerchia di relazioni in cui si muovono i capitalisti seguendo i loro interessi (per ognuno la valorizzazione del suo capitale), studiano l'economia per sostenere le ragioni dei capitalisti, per dimostrare che il mondo come è, per cattivo che sia è comunque il migliore possibile e dissuadere i lavoratori dal cercarne un altro. A forza di nascondere la realtà, finiscono per non capirla neanche più. La tesi che il mondo è complicato, difficile se non impossibile da capire è corrente. Che gli economisti borghesi non capiscano di economia e che le loro previsioni siano sballate, è cosa notoria.

Nelle loro teorie la spiegazione di quello che succede è ridotta a frasi banali: non si vende più abbastanza, non c'è mercato, i nostri costi sono troppo alti, bisogna ridurre i costi e fregare i nostri concorrenti: come ridurre i costi? Oppure: non ci sono soldi. E in effetti nelle tasche dei lavoratori i soldi scarseggiano. Gli Stati e le altre istituzioni pubbliche (regioni, comuni, ecc.) sono altamente indebitati, le spese superano le entrate e il debito pubblico si accumula di anno in anno. Ma nel mondo non ci sono mai stati tanti soldi come ora. Tanti soldi che i ricchi, le istituzioni finanziarie, le banche speculano a man bassa e vagolano per il mondo come lupi rapaci alla ricerca di investimenti che diano profitto. Il lusso e gli sprechi dilagano. I soldi sono concentrati nelle mani dei ricchi che li adoperano come capitali che devono fruttare altri soldi.

Il dato di fatto è che l'economia, l'insieme di attività in cui il capitalista assume lavoratori e fa loro produrre beni o servizi che vende con profitto, è inceppata e i lavoratori che vivono di salario sono ridotti a mal partito. È un dato di fatto. I capitalisti non investono nella produzione di merci quanto necessario per occupare tutti i lavoratori. Cosa fare per sbloccare l'attività economica?

Marchionne, i padroni, le loro autorità e i loro portavoce hanno una "soluzione alla crisi" chiara e apparentemente semplice e a portata di mano: i lavoratori devono lavorare di più e accettare salari più bassi. A questa condizione avranno un lavoro: forse, se i lavoratori dei concorrenti dei nostri padroni non accettano condizioni peggiori di quelle che accettiamo noi. A queste condizioni è possibile rubare il mercato ai vicini che lo rubano a noi. Marchionne lo ha anche proclamato a gran voce: siamo in guerra e possiamo vincere solo se i nostri lavoratori fanno come diciamo noi padroni. È una soluzione che nel migliore dei casi fa sopravvivere i lavoratori che lavorano per i padroni più forti e più abili e che, pur di non perdere tutto, si rassegnano a dare al padrone quello che lui vuole. È un'economia che porta alla guerra: sopravviverà il più forte. Centro-destra e centro-sinistra, Berlusconi e Bersani, in sostanza sono unanimemente per questa soluzione: Berlusconi sghignazzando, Bersani frignando, ma il risultato non cambia. Tutti gli attori principali del teatrino della politica borghese sono su questa posizione: è diventata la condizione perché un partito e un uomo politico abbia spazio nel teatrino. Lo scontro politico diventa un gioco delle parti, una contesa tra affaristi per avere la parte più grossa della torta, la democrazia diventa la gara a chi imbonisce meglio la massa della popolazione per avere voti. La soluzione Marchionne è realistica, è quello che sta avvenendo elevato a programma, condanna la maggior parte della popolazione e promette ad alcuni pochi un futuro di miseria e di guerra, peggiore del presente. Il lato interessante e inesplorato della cosa lo si scopre chiedendosi perché Marchionne & C fanno tanto rumore. I padroni e i loro ministri, sindacalisti, preti e imbonitori devono togliere ai lavoratori ancora di più di quello che hanno già tolto, hanno paura dei lavoratori, sanno di essere seduti su un barile di polvere. Per questo cercano di convincere i lavoratori che non c'è altra strada. Perché un'altra strada c'è e c'è il pericolo che i lavoratori la imbocchino

Partecipare...

dalla prima

gruppi di affaristi e di arrampicatori sociali, che si pone semplicemente in gara con un'altra combinazione analoga anche se più spregiudicata e abile aggregata attorno a Berlusconi che proprio per questo a lungo è stata più affidabile per la Corte Pontificia, per gli imperialisti USA, per i sionisti e per i grandi signori della finanza e in generale del capitalismo italiano. La destra estrema riunita attorno a Bossi e Berlusconi e la destra moderata riunita nel PD si sono alternate per vent'anni al governo, hanno portato il paese alla rovina. Ora la banda Berlusconi è diventata un inciampo anche per tanta parte dei vertici della Repubblica Pontificia che però, proprio per la natura stessa della banda, non sanno come disfarsene e non riescono a costituire una soluzione di ricambio capace di eliminarla.

L'amara lezione della ex Bertone, di un gruppo di operai che ha il merito di essere rimasto unito benché la loro fabbrica sia chiusa da anni (una grande lezione per le centinaia di migliaia di lavoratori cassaintegrati o in mobilità), insegna che sperare di salvare la pelle arrendendosi ai ricatti dei padroni porta a perdere la pelle. Quindi ha posto le premesse per estendere e rafforzare quel ruolo della classe operaia e la sua influenza sul resto delle masse popolari.

Il secondo insegnamento è che le amministrazioni comunali e in generale le amministrazioni locali possono diventare un nuovo fronte della lotta per creare le condizioni perché le organizzazioni operaie e popolari costituiscano il Governo di Blocco Popolare che aprirà la porta a un processo che sfocerà nell'instaurazione del socialismo. A Napoli e a Milano (ma anche altrove: Cagliari, ecc.) si sono formate amministrazioni comunali che possono diventare centro della lotta per realizzare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti"

e con il loro esempio mobilitare un'irresistibile pressione popolare su molte amministrazioni locali di altre zone. Bisogna ora che noi comunisti con gli elementi più avanzati delle masse portiamo le organizzazioni operaie e popolari a indurre le amministrazioni locali a diventarlo realmente, rompendo con il ruolo di servi, succubi e agenti del governo centrale e diventando invece fautori dell'autonomia locale (in conformità alla Costituzione del 1947 costantemente violata ed elusa dai vertici della Repubblica Pontificia con la connivenza e la collaborazione della direzione revisionista del PCI) e promotrici della mobilitazione delle masse popolari per realizzare i propri interessi contro il governo centrale finché questo è espressione dei vertici della Repubblica Pontificia, degli imperialisti USA e dei gruppi sionisti. In questo modo useremo a nostro favore anche quel poco di positivo che ha fatto la Lega Nord.

La forza principale di ogni amministrazione locale sta nel fatto che per la posizione che occupa nella società, per il ruolo che gli stessi ordinamenti vigenti le conferiscono e per le risorse (strutture, locali, mezzi, fondi, ecc.) di cui dispone, può diventare un centro della mobilitazione delle masse popolari avente come asse centrale la realizzazione della parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti" e così anche contribuire a rendere ingovernabile il paese per i vertici della Repubblica Pontificia.

In particolare l'amministrazione comunale di Napoli si può confrontare vittoriosamente con l'emergenza rifiuti creata da 17 anni a questa parte da una combinazione criminale di interessi (imprese interessate allo smaltimento illegale in Campania dei rifiuti tossici e

nocivi di tutto il paese e oltre, camorra autrice in questo smaltimento, governi di destra e di sinistra e altre autorità che hanno tollerato e favorito il piano criminale con leggi che ostacolano la costruzione e il funzionamento di impianti di smaltimento a regola d'arte per i rifiuti solidi urbani) che, dall'epoca Bassolino in qua, si protegge e continua ad arricchirsi impedendo lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani della zona in impianti a regola d'arte che di per se stessi sono meno inquinanti e meno pericolosi di molti dei normali impianti industriali e del traffico stradale.

Il terzo insegnamento è che nelle attuali circostanze noi comunisti direttamente e tramite le organizzazioni operaie e popolari, in particolare gli operai comunisti, possiamo indurre i vertici della FIOM, dei sindacati di base (USB, Confederazione Cobas, CUB, SLAI Cobas, ecc.) e del resto della sinistra sindacale e gli esponenti sinceramente democratici della sinistra borghese e della società civile a svolgere un ruolo positivo e importante, indispensabile nell'immediato stante la debolezza del movimento comunista che supereremo solo nel corso del movimento che mettiamo in moto con le nostre poche forze attuali. E questo nonostante la loro cronica mancanza

di coraggio, le loro illusioni sulla natura e il decorso della crisi, la confusione delle loro idee e la loro concezione del mondo che è da buonsenso comune. La ex Bertone è stata un caso esemplare. A Pomigliano e alla Mirafiori i vertici FIOM potevano svolgere il loro ruolo di oppositori al piano Marchionne restando a metà strada: alla testa di una robusta opposizione operaia di fronte a una maggioranza di operai che approvava l'imposizione Marchionne. Alla ex Bertone i vertici FIOM dovevano non solo promuovere il NO al piano Marchionne: dovevano gestire anche le conseguenze del rifiuto dell'imposizione Marchionne da parte della maggioranza degli operai. Dovevano gestire uno scontro di livello superiore: contro la distruzione promossa dagli Agnelli con Marchionne e dagli altri capitalisti, per proteggere l'apparato industriale e produttivo del nostro paese bisogna fare un passo avanti verso la costituzione del Governo di Blocco Popolare. Avrebbero dovuto impegnarsi a un livello superiore nel movimento per la costituzione del Governo di Blocco Popolare, come per tutelare i diritti dei lavoratori e le conquiste democratiche delle masse popolari, loro e il resto dell'Area Programmatica, devono impegnarsi più a fondo nello scontro con la direzione craxiana della CGIL. Non

hanno osato farlo e ora dobbiamo affrontarne le conseguenze, a partire dall'ipotesi di accordo sul sistema contrattuale e la rappresentanza sottoscritto il 28.06.11 con CISL, UIL e Confindustria, che di fatto estende il piano Marchionne a livello nazionale. Se non è la sinistra ad avere in mano l'iniziativa e a costringere la destra a seguirla sul suo terreno, è la destra a dettare il ritmo. La gravità della crisi, l'aggravarsi e il pro-

trarsi della crisi spinge la destra borghese a misure estreme. Questo, il coinvolgimento nell'estensione della guerra imperialista alla Libia e la lezione della Grecia, del Portogallo e dell'Irlanda schiacciate dal sistema imperialista mondiale, la costrizione crescente del debito pubblico e di tutto il sistema di indebitamento su tutti gli aspetti della vita del nostro paese costringono i vertici della sinistra sindacale e gli esponenti sinceramente democratici della sinistra borghese e della società civile, tutti quelli che non accettano di confluire nella destra moderata o estrema e a farsi complici o almeno rassegnarsi allo sfacelo e alla mobilitazione reazionaria che avanza mentre i vertici della Repubblica Pontificia e i loro soci internazionali litigano tra loro, a collaborare più o meno attivamente alla costituzione del Governo di Blocco Popolare.

La crisi continua e si aggrava. Non ci sono soluzioni possibili che poggiano (o rientrano) nell'ambito degli orizzonti del capitalismo e della sua società: dalla crisi non si esce né con un capitalismo più cattivo (concezione della rassegnazione alle distruzioni e agli sconvolgimenti che la crisi provoca, concezione vittimistica "le masse popolari subiranno sempre"), né con un capitalismo più buono, "riformato", più equo, più umano (è la concezione della sinistra borghese). L'attuale sistema di relazioni sociali e internazionali alimenta e allarga la nuova guerra imperialista e porta la distruzione nel nostro paese.

Questi tre insegnamenti concorrono a consolidare la fiducia nel fatto che costituire il Governo di Blocco Popolare è possibile. Non dipende da fattori esterni, dipende dalla capacità di noi comunisti e degli elementi avanzati delle masse popolari, in particolare degli operai comunisti, di promuovere il coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari, di moltiplicarle e di mobilitarle per costituirlo, come obiettivo cosciente e aspirazione unitaria.



NO TAV. Una marcia lunga 20 anni...

dalla prima

Quando andiamo in stampa siamo alla vigilia della manifestazione nazionale convocata a Chiomonte dal movimento NO TAV il 3 luglio: "per riprenderci il presidio" annunciano. Ci sono aspettative, c'è entusiasmo, ci sono provocazioni da parte delle Autorità e ci sono le prime conseguenze di tanta militarizzazione. Il 30 giugno gruppi di donne protestano contro i drappelli di carabinieri, a Venaria un blindato in manovra (uno dei tanti) ha appena schiacciato un'anziana che attraversava la strada: "tre giorni di cantiere, primo morto" scrivono sui cartelli. La notte fra il 29 e il 30 giugno i Punkreas, il gruppo musicale che si era esibito a Nichelino (note le loro posizioni NO TAV), sono stati aggrediti in albergo, lo stesso albergo che ospitava plotoni di carabinieri e poliziotti mobilitati per lo sgombero del presidio e per reprimere la manifestazione del 3 luglio: assediati in camera sono stati attaccati con gas lacrimogeni da sotto la fessura della porta, i loro compagni

accorsi dalle camere adiacenti aggrediti e picchiati.

Quanta violenza retriva, quanti arbitri e quanti abusi per un'opera di progresso e benessere!

Da dire ci sono ancora tante cose. Nel dicembre 2005, dopo cariche violente, fermi, denunce, all'appello per riprendere il presidio di Venaus risposero decine di migliaia di persone, in corteo attraverso la valle mezza innevata, su strade, tangenziali o fra viottoli nei boschi, in decine di migliaia scacciarono i carabinieri e riconquistarono il presidio. Sarà così ancora, anche il presidio della Maddalena di Chiomonte sarà riconquistato: il 3 luglio o il 10 luglio, il 20 agosto o a fine ottobre...

La TAV, quel progetto insensato e devastante, quella speculazione sulla pelle di un'intera comunità e di tutto un territorio, non sarà realizzato.

Sono 20 anni che le masse popolari lottano, facendo fronte alla repressione, alle minacce, ai ricatti ("siete contro la modernità"), alle lusinghe ("la TAV significa posti di lavoro"). Migliaia di persone in questo movimento hanno trasformato le loro vite, il modo di intendere la socialità, il

modo di porsi verso il resto del paese. Sono diventati partigiani dell'interesse collettivo, della salute pubblica, dei beni comuni contro quanti mettono il profitto al di sopra di tutto e di tutti (tutto deve servire a fare soldi, quello che serve a fare soldi va bene, il resto conta poco o niente). Hanno tratto forza dall'esperienza del movimento comunista: hanno chiamato Stalingrado e Saigon le barricate erette per impedire l'apertura del cantiere, Libera Repubblica della Maddalena il presidio. Sono stati e sono solidali con le popolazioni che lottano contro i rifiuti, contro la base Dal Molin, contro le devastazioni ambientali, il Ponte sullo Stretto, i rigassificatori, solidali con gli studenti manganelati, con gli operai licenziati. Il movimento NO TAV è un pilastro della lotta popolare di questo paese. Ha dato solidarietà a tutti, da tutti riceverà solidarietà e sostegno, senza se e senza ma.

Questa è la situazione nel campo delle masse popolari. Per quanto riguarda la borghesia... loro sono alla frutta. La TAV è un progetto trasversale, fortemente voluto da

tutti coloro che hanno da spartirsi la torta: dalla Lega al PD (che infatti in Piemonte non sono poi manco tanto avversari...), dai berlusconiani malavitosi ai banchieri, dalle cooperative degli amici degli amici ai saccheggiatori. Tutta la loro unità è vana, possono contare esclusivamente sulla forza della repressione, della coercizione, delle intimidazioni.

E allora parliamoci chiaro, indipendentemente dalle menzogne sui costi di realizzazione della TAV (costa svariati miliardi, l'Unione europea, con i suoi spicci, contribuisce come una goccia nel mare. Ma di che stupirsi, stanno mentendo su tutto: impatto ambientale, utilità, tempi e modi di realizzazione...), realizzare un'opera simile senza la collaborazione, o almeno il silenzioso assenso, delle masse popolari è impossibile. Si tratta di militarizzare una valle intera, di militarizzare una provincia e una regione intera (strutture e infrastrutture da difendere e far funzionare...). Si tratta di fare i conti con le organizzazioni operaie e popolari di tutto il paese, visto il ruolo che il movimento NO TAV ha assunto a livello naziona-

le. Quale governo riuscirebbe a garantire i lavori in un simile contesto?

Ma un qualunque governo borghese avrebbe difficoltà anche ad abbandonare il progetto: troppi sono gli interessi trasversali di organizzazioni criminali (anch'esse trasversali), speculatori, politici di destra e di "sinistra", Vaticano. Ecco perché le fazioni della borghesia sulla TAV (come sulla questione rifiuti a Napoli, al sud e nell'intero paese) si stanno dando la zappa sui piedi: se insistono alimentano l'ingovernabilità e l'instabilità, desistere non possono.

Ci saranno costrette. Da una autorità politica espressione delle organizzazioni operaie e popolari. Allora dovranno fare buon viso a cattivo gioco. Ecco l'importanza politica del movimento NO TAV, l'importanza della solidarietà che raccoglie dalle masse popolari tutte, l'importanza di riconquistare il presidio della Maddalena, il 3 luglio o il 10 luglio, il 20 agosto o a fine ottobre... Con la certezza che la pietra tombale sul progetto TAV è una pietra miliare nella lotta per costruire un governo di emergenza popolare e avanzare verso il socialismo.

	Bergamo: 340.93.27.792 carcbg@tiscalinet.it Brescia: cristianbodei@yahoo.it Modena: carcmo@carc.it Ancona / Jesi: resistenzajesi@libero.it Massa - Sez. A. Salvetti: via Stradella, 54 320.29.77.465 sezionemassa@carc.it Milano: via Bengasi, 12 328.20.46.158 carcmi@libero.it apertura sede: mercoledì h 17 - 19 venerdì h 18 - 23	Firenze: c/o C. Doc. Filorosso via Rocca Tedalda, 277 348.64.06.570, carcfior@libero.it Viareggio: via Machiavelli, 117 380.51.19.205 carcvi@micro.net apertura sede: martedì, venerdì h 18 - 20 Pistoia / Prato: 339.19.18.491 carcpistoia@libero.it Cecina (LI): 349.63.31.272 cecina@carc.it Abbadia San Salvatore (SI): carcabbadia@inwind.it	Roma: via dei Quintili, 1/a 333.84.48.606, carc.rm@virgilio.it apertura sede: da lunedì a giovedì h 17 - 20 Roccasecca / Priverno (LT): roccaseccapriverno@carc.it 333.84.48.606 Napoli - Ponticelli: via Ulisse Prota Giurleo, 199 340.51.01.789 carcna@libero.it apertura sede: martedì h 17 - 18:30 Casoria: 328.89.50.470 / 347.008.71.93	carc-casoria@libero.it Quarto - zona flegrea (NA): piazza S. Maria 339.28.72.157 carc-flegreo@libero.it apertura sede: giovedì h 18:30 - 20 Ercolano (NA): Corso Italia, 29 339.72.88.505 carc-vesuviano@libero.it apertura sede: giovedì h 17 - 20 Laino Borgo (CS): 346.37.62.336; 389.09.85.980 p.deicarclainoborgo@gmail.com	Altri contatti: Como: resistenza.como@gmail.com Pavia: 345.94.86.042 Genova: schienarquata@yahoo.it; Bologna: 339.71.84.292; dellape@alice.it Reggio emilia: smogbh@gmail.com Colle Val d'Elsa (SI): adm-72@libero.it Pescara: 333.71.37.771	Roseto degli Abruzzi (TE): collettivostalingrado@hotmail.it Sessa Aurunca (CE): 349.10.11.862 decembalo.lotta@hotmail.it Lecce: 347.65.81.098 Catania: 347.25.92.061 Catanzaro: 347.53.18.868 frankbacchetta@alice.it Dato che lo spazio per le edicole e le librerie che diffondono Resistenza non è più sufficiente, l'elenco aggiornato è pubblicato sul sito www.carc.it
	LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI RESISTENZA	Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano	Sottoscrizioni (in euro) giugno 2011 Milano 21; Bergamo 13; Brescia 12.5; Bologna 5.25; Massa 13; Viareggio 34; Pistoia 34; Firenze 36; Abbadia SS (SI) 31; Cecina 5; Roma 5; Campobasso 80; Ercolano 7; Napoli 10; Catania 5;	Totale 300.85		

Un nuovo fronte di lotta per costruire il Governo di Blocco Popolare Un nuovo ambito di organizzazione e mobilitazione per fare dell'Italia un nuovo paese socialista

Articolo ispirato e orientato dal Comunicato del (n)PCI del 9 giugno 2011 (le parti in corsivo ne sono estratti)

Tutti i comunicati del (n)PCI, come tutti i numeri della sua rivista La Voce, sono reperibili su internet: www.nuovopci.it

La mobilitazione e il protagonismo popolare che hanno prodotto gli straordinari risultati dei referendum e prima delle elezioni amministrative (in particolare a Napoli e Milano) hanno aperto un nuovo fronte di lotta per la costruzione di un governo di emergenza popolare, l'intervento sulle amministrazioni locali perché diventino centro della lotta per realizzare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti". L'aggravarsi della crisi, la necessità di fare fronte in modo urgente, creativo, risolutivo ai suoi effetti in campo economico, politico e ambientale, l'onda della mobilitazione popolare che monta, spingono ogni amministrazione locale (comunale, provinciale e regionale) di fronte a un bivio: essere "lo zimbello locale e comunque l'agente locale del governo centrale emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia, come lo sono gran parte delle vecchie Amministrazioni locali: anche quelle della Lega Nord che si atteggiavano a paladine delle autonomie locali" oppure "usare i suoi reali poteri di mobilitazione delle masse popolari della zona, le sue risorse, le sue reali capacità di relazionarsi con le altre amministrazioni locali, la sua influenza nell'intero paese per rafforzare il movimento per la costituzione del Governo di Blocco Popolare".

Amministrazioni locali d'emergenza: al centro la mobilitazione per "un lavoro utile e dignitoso per tutti"

La realizzazione di questa parola d'ordine è la base per la realizzazione di ogni altro obiettivo. Dalla mobilitazione per realizzare questa parola d'ordine bisogna partire per migliorare realmente la sicurezza, la coesione sociale, l'igiene pubblica, la salute mentale e fisica, la difesa dell'ambiente, per incrementare la cultura e la solidarietà, per mettere fine o almeno limiti al degrado morale, intellettuale e sociale, per migliorare la partecipazione della massa della popolazione alla vita politica e sociale, per ogni movimento di progresso. Ogni velleità, sforzo e promessa di risolverli senza una comune generale mobilitazione per assicurare a ogni persona un posto dignitoso nella società, porta in realtà, quali che siano le buone intenzioni e gli sforzi, alla guerra tra poveri, all'aumento dell'emarginazione sociale, del disordine e della delinquenza e apre la via alla mobilitazione reazionaria all'interno e alla guerra all'esterno: quello su cui già puntano i gruppi più criminali della borghesia e del clero.

Un Piano del Lavoro

Di lavoro c'è un gran bisogno, per rimettere in moto le città, risanare l'ambiente degradato, migliorare i servizi ed estenderli a tutti, sviluppare nuove attività produttive di beni e servizi, impedire che le aziende chiudano, riducano, delocalizzino, riprendere in mano i servizi pubblici privatizzati, dare una soluzione ai problemi pubblici come la riduzione, la raccolta e il trattamento dei rifiuti, ecc. Ma bisogna organizzarlo. I posti di lavoro non sorgono spontaneamente. Ogni posto di lavoro è inserito in una struttura produttiva o di servizio e richiede organizzazione, mezzi, fabbricati.

1. Il nuovo sindaco deve mobilitare tutti gli uffici comunali, fare assemblee dei dipendenti comunali senza fermarsi ai soli capufficio che certamente, salvo casi particolari, sono i più imbevuti della vecchia mentalità da funzionari, i più destri e i più restii a imboccare una nuova strada. Bisogna mobilitare tutti i dipendenti comunali disponibili, chiedere a ogni-

no di proporre progetti di impiego utile nell'ambito della struttura municipale che ben conosce e fuori. Certamente ci sono impieghi inseriti nella stessa struttura municipale e utili a soddisfare bisogni della popolazione attualmente insoddisfatti. Bisogna trasformare sistematicamente tutti i posti di lavoro precari direttamente o indirettamente dipendenti dall'amministrazione comunale che non sono per loro natura stagionali o a tempo determinato, in posti di lavoro a tempo indeterminato.

2. In secondo luogo il nuovo sindaco deve indire conferenze con tutte le organizzazioni di massa, le organizzazioni operaie e popolari della zona, le associazioni, i comitati di zona e le strutture amministrative decentrate, le organizzazioni di volontariato perché ognuna elabori per l'Amministrazione comunale proposte di creazione di posti di lavoro utili a meglio soddisfare i bisogni della popolazione, a sviluppare nuove attività produttive di beni e di servizi e nuove attività culturali, proposte che l'Amministrazione comunale si impegna ad attuare.

3. In terzo luogo il nuovo sindaco deve riunire i capitalisti della zona e le associazioni padronali di categoria e chiedere che ognuno elabori e proponga rapidamente progetti per posti di lavoro utile. A Milano Cesare Romiti, Massimo Moratti e altri grandi capitalisti hanno annunciato che avrebbero appoggiato la nuova Amministrazione comunale: bisogna metterli a contribuzione. Molti capitalisti sono saltati sul carro del vincitore. Per continuare a fare i loro affari e le loro manovre al coperto della nuova amministrazione. Pisapia e De Magistris per storia familiare non sono estranei al loro ambiente. Moratti è il padrone della SARAS e Romiti, oltre ad avere lasciato un triste ricordo alla FIAT, con l'Impregilo si è ingrassato con lo scempio del "maltrattamento" dei rifiuti a Napoli e altrove, è interessato alla TAV, al Ponte sullo Stretto di Messina e ad altri loschi affari. Insomma non sono meglio di De Benedetti e di altri affaristi. Cosa ne facciamo allora? Li ignoriamo e rigettiamo le loro avances? Non per questo scomparirebbero. Dobbiamo invece metterli a contribuzione, ben sapendo che tipi sono. È facendoli lavorare per realizzare la nostra parola d'ordine e nell'ambito del nostro piano che li mettiamo alla prova e li poniamo sotto controllo. Noi non diamo affatto per scontato che loro la sappiano più lunga di noi e delle masse popolari: se così fosse la nostra causa non avrebbe futuro. È mettendoli al lavoro nell'ambito del nostro piano che ci assicuriamo che il loro appoggio alle nuove amministrazioni non voglia solo dire che si sono candidati a continuare ad asservire la nuova Amministrazione comunale ai loro affari, come hanno fatto con le vecchie. Lo stesso discorso vale a Napoli per D'Amato e altre categorie di industriali e capitalisti. È il modo giusto di incominciare a regolare i conti con loro: apre un nuovo fronte di lotta con loro, su un terreno che abbiamo deciso noi. Possiamo vincere.

4. In quarto luogo il nuovo sindaco deve fare lo stesso discorso con le chiese presenti nella zona, a partire dalla Chiesa Cattolica. Certo, anzitutto si tratta di valorizzare su grande scala le comunità di base, che di regola hanno anche già contribuito alla vittoria elettorale. Esse sono numerose e suscettibili di grande sviluppo e di enorme influenza. Sono alleati preziosi. Con loro ogni sindaco deve stabilire subito un rapporto privilegiato. Ma per le gerarchie della Chiesa cattolica vale un discorso analogo al discorso che abbiamo fatto per i grandi capitalisti e finanziari. Diocesi, parrocchie,

congregazioni, ecc. con le organizzazioni e gli enti di beneficenza hanno larghe relazioni, molta influenza, enormi ricchezze e un immenso patrimonio edilizio. Anche con loro i nuovi sindaci hanno dimestichezza. De Magistris si è già presentato in piazza con il cardinale Crescenzo Sepe, finora noto soprattutto come speculatore e faccendiere nella gestione del patrimonio di Propaganda Fide a Roma in combutta con la cricca di Berlusconi. Ma non è a priori detto che non sia disposto e capace di fare di meglio. Le diocesi, le parrocchie, le congregazioni, le scuole e altre istituzioni e associazioni della Chiesa Cattolica si sono finora distinte per affarismo, per elemosine e opere di carità, per complicità con le cricche e le Organizzazioni criminali, per l'uso e l'abuso della buona fede, della fiducia, della rassegnazione e dell'ignoranza della parte più arretrata delle masse popolari e per la loro opera di divisione e disgregazione della parte più avanzata delle masse popolari (divisione sindacale, ecc.), per la loro politica contro le donne, di discriminazione e di oppressione e per altre ignominie reazionarie (matrimonio, coppie di fatto, persecuzione e discriminazione contro i gay, copertura di reati sessuali dei loro membri, ecc.). Ma anche loro non scompariranno né cambieranno di colpo perché noi li ignoriamo: anzi trameranno più nell'oscurità. Non si tratta di incitarli a fare beneficenza, carità ed elemosine: cose che contribuiscono a tenere una parte della popolazione ai margini della società, a discriminare, come e peggio degli ammortizzatori sociali. Si tratta di incitarli e sfidarli a organizzare attività produttive e di servizi. Di mettere alla prova le loro dichiarazioni, di dissipare le nebbie delle dichiarazioni di buone intenzioni. E vedere quello che fanno. Noi non abbiamo paura della loro influenza. Sono i portavoce di un mondo passato e vivono sulle disgrazie del presente e sull'appoggio della borghesia imperialista.

5. Infine il nuovo sindaco deve stabilire lo stesso rapporto con gli altri enti pubblici (regione, provincia, uffici statali dislocati sul territorio del Comune, distaccamenti delle Forze Armate, della Polizia e degli altri corpi dello Stato), chiedendo che ognuno contribuisca volontariamente con proposte e progetti per migliorare l'impiego delle riserve di lavoro disponibili. E anche qui dare pubblici-

Bisogna tradurre la parola d'ordine generale "un lavoro utile e dignitoso per tutti" in iniziative costruttive particolari.

Da una parte bisogna esigere, sia con pressioni, rapporti diretti e contrattazioni con i nuovi sindaci e il loro staff sia (ed è di regola la via principale) mobilitando a questo fine le organizzazioni operaie e popolari e in generale le masse (con la propaganda di piazza e di strada, le assemblee di azienda e di scuola, le riunioni di massa, gli attivi, ecc.), che ogni Amministrazione locale si impegni in una serie di attività e iniziative particolari straordinarie che attuano concretamente la parola d'ordine generale.

Dall'altra parte bisogna mobilitare ogni organizzazione operaia e popolare (sindacati, ARCI, ANPI, cooperative, centri sociali, circoli, comunità religiose di base, ecc.) a promuovere esse stesse direttamente, singolarmente e insieme, iniziative ed elaborare progetti sia a sostegno delle corrispondenti iniziative dell'amministrazione locale, sia iniziative e progetti da sviluppare autonomamente (cooperative, occupazioni, gemellaggi, scambi di beni, turismo con altri paesi, ecc.) per impedire la chiusura di aziende, la delocalizzazione di aziende, la riduzione dell'attività e dell'occupazione, la messa in cassa integrazione che in generale diventa l'anticamera della riduzione di personale e di attività o della chiusura e delocalizzazione: il reddito è garantito solo se è garantito il lavoro.

tà alle dichiarazioni d'intenti e alle realizzazioni.

I soldi ci sono. Tutte queste operazioni vanno adeguatamente finanziate. I soldi ci sono: vanno mobilitati con i mezzi e per le vie necessarie e adeguate all'opera. Con le risorse di cui l'Amministrazione comunale già dispone, con quelle che può ottenere

dalla regione, dallo Stato, dalla UE in base alla legislazione vigente, chiedendo contribuzioni ai ricchi, alle Chiese, alle parrocchie, agli enti, alle fondazioni, alle banche e alle società finanziarie. Dove le risorse non bastassero, bisogna ricorrere ai prestiti e forzare con la mobilitazione di massa enti pubblici, banche, società finanziarie e assicurative, fondazioni perché sottoscrivano prestiti per il Piano del Lavoro e contribuiscano con donazioni. In una società capitalista, ogni attività passa tramite il denaro, deve cioè essere finanziata. La crisi generale in corso da anni ha moltiplicato e concentrato in modo straordinario il denaro nelle mani dei ricchi, delle banche, delle istituzioni finanziarie, delle fondazioni. Si tratta di mobilitarlo, finché non avremo creato le condizioni per farne a meno.

Oggi vi è una quantità enorme di denaro, più di quanta non ce ne sia mai stata. La tesi che non ci sono i soldi per fare questo o quello, è del tutto infondata, non deve mai essere accettata, bisogna smascherare e denunciare chi l'avanza e se ne fa scudo per non fare. I soldi ci sono, ma non sono nelle mani giuste, sono in larga misura concentrati nelle mani di un pugno di persone e di società o enti. Questi adoperano i soldi solo se con i soldi che mettono in moto possono fare altri soldi. Questo meccanismo porta alla paralisi della produzione e della distribuzione, alla paralisi dell'intera economia e dell'intera vita sociale, porta alla decadenza della società e degli individui. Le autorità borghesi, anche quelle che si dicono di sinistra, non osano far contribuire i ricchi a finanziare le attività nella misura necessaria. Si limitano a tosarre con un sistema fiscale iniquo e costoso i flussi del denaro che transita nelle mani delle masse popolari: con le imposte dirette (su salari, pensioni, ecc.) e con le imposte indirette (IVA, ecc.) sugli acquisti e sui consumi, con balzelli che ostacolano le attività produttive e rendono difficile la vita alle masse popolari (tickets, pedaggi, ecc.). Ai ricchi e alle loro associazioni (enti, istituzioni, banche, ecc.) chiedono al massimo prestiti: con questo hanno creato un sistema di debito pubblico per cui dipendono per le loro iniziative dai ricchi che le strozzano e trasferiscono ogni anno nelle mani dei ricchi per interessi e commissioni nuovo denaro che strappano alle masse popolari (i bassi servizi a cui

denaro schiaccia gli esseri umani. Noi dobbiamo e possiamo rovesciare il rapporto. Iniziamo con l'attuare praticamente la Costituzione che le autorità della Repubblica Pontificia hanno lasciato sulla carta: la proprietà privata va rispettata solo nella misura che adempia alla sua funzione sociale. Se la ostacola o viene comunque meno al suo compito, va espropriata per motivi di pubblica utilità o per motivi di ordine pubblico.

La massima trasparenza. Una cosa deve distinguere nettamente le nuove Amministrazioni comunali dalle vecchie, indispensabile per svolgere il loro compito storico: attuare la più grande trasparenza sul funzionamento dell'Amministrazione comunale e documentare nel modo più semplice e accessibile lo stato da cui parte e come si sviluppa la sua attività. Basta con i segreti, gli accordi sottobanco, le intese su cui prosperano e di cui si avvalgono le Organizzazioni criminali, gli affaristi, il clero e gli arrampicatori sociali. A questo fine basta adottare misure che non richiedono grandi oneri e spese particolari ma sono politicamente significative (questo spiega anche il perché non vengono fatte e perché né la destra né la sinistra esigono il rispetto delle leggi che già le prevedono).

In sostanza ogni Amministrazione comunale deve rendere pubblico (nomi, attività, spesa) sul suo sito le spese che fa per appalti, consulenze, assunzioni, ecc. Che cessino di essere pubbliche solo a chi si mette a scartabellare tra capitolati, contratti, bilanci, ecc.: cosa che può fare solo chi è del mestiere o lo fa per suo interesse particolare e se ha tempo ed energie da dedicare.

In aggiunta e a complemento dobbiamo mobilitare le organizzazioni operaie e popolari a vigilare, controllare, denunciare.

La trasparenza è un aspetto essenziale della democrazia partecipativa. È quello che abbiamo bisogno di realizzare. È un corollario essenziale della mobilitazione per attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti" con prospettive a lungo termine.

Ma un'amministrazione locale non è in grado da sola di realizzare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti"? È vero, ma la conclusione che ne deriva è che ognuna di esse,

oltre a svolgere senza riserve quel suo compito nella sua zona, deve impegnarsi e concorrere con tutte le altre amministrazioni che ci stanno a promuovere la costituzione a livello nazionale di un governo che realizza quella parola d'ordine. Deve porre tra i suoi compiti, tra quello che deve fare per attuare i suoi compiti verso la popolazione della zona, la mobilitazione delle altre amministrazioni locali a costituire a livello nazionale un governo d'emergenza che ponga anch'esso come compito prioritario e sintetico di tutto il suo programma, la realizzazione di quella parola d'ordine. Deve attivarsi per far nascere dovunque nel paese le condizioni necessarie per costituirlo. Quello che la singola amministrazione comunale non può fare da sola, si impegna a mobilitare il resto del paese a creare le condizioni necessarie per costituire un governo nazionale che lo faccia. Questa è la dialettica tra amministrazioni locali e Governo di Blocco Popolare. Nella sua zona e nel resto del paese ogni amministrazione locale deve usare l'autorevolezza che le deriva dalla sua funzione e le risorse di cui dispone per promuovere la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari, per moltiplicare il numero delle organizzazioni operaie e popolari, per rafforzare il loro orientamento a costituire un loro governo

Ovviamente tutte quelle finora indicate sono solo misure primitive, quello che possono formulare persone che non hanno esperienza professionale in materia. Ma tra le persone e gli organismi che si sono sinceramente mobilitati per formare amministrazioni comunali e provinciali di rinnovamento, ci sono persone e organismi che hanno una conoscenza ben più profonda e larga. Si tratta di mobilitarli, coordinarli e favorire in ogni modo la loro iniziativa perché elaborino proposte e progetti precisi e realistici. Non realistici nel senso che rientrano nelle abitudini e negli interessi dei ricchi e del clero, li assecondano: come se fosse per errore e stupidità loro personali che oggi banchieri e finanziari ci hanno portato alla rovina. Ma realistici nel senso che con una adeguata mobilitazione e organizzazione le masse popolari possono realizzarli, far fronte agli effetti negativi che ne conseguono, valorizzare gli effetti positivi per andare più avanti.

L'importante è non aspettare che il nuovo sinda-

co faccia, non aspettare che la vecchia Amministrazione comunale faccia quello che non ha mai fatto, quello che non è abituata a fare, quello che è selezionata e abituata a non fare. Non si metterà a farlo solo perché si ritrova con alla testa un sindaco e degli assessori nuovi e di buona volontà. Bisogna avere fiducia nella buone intenzioni, ma è certo che le buone intenzioni non bastano. Tanto meno bastano le buone intenzioni di una persona sola, sia pure investita dell'autorità e del prestigio di cui gode un sindaco appena eletto: bisogna che le buone intenzioni si traducano in mobilitazione di massa, in organizzazioni di massa, in progetti e iniziative supportate con i mezzi adeguati. Attuare questo piano non è facile, ma è possibile. E le masse popolari non hanno altra strada positiva davanti. La borghesia e il clero non hanno i mezzi per opporsi con forza all'attuazione del nostro piano. Bisogna tener conto del fatto che le autorità della Repubblica Pontificia

hanno sì ancora il coltello dalla parte del manico, ma sono anche sedute su un palco che traballa. Si tratta di vedere chi ha paura di chi. Prima di sciogliere una delle nuove Amministrazioni comunali perché cerca di attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti", ci penseranno quattro volte. In proposito un fattore determinante consiste nella scelta che ogni nuova Amministrazione comunale deve fare: puntare ad avere forza mobilitando la parte più avanzata delle masse popolari o puntare a farsi accettare dalla borghesia e dal clero facendo concessioni ai loro interessi e ai loro privilegi? Adattarsi agli interessi, alle abitudini e ai privilegi della borghesia e del clero sperando che contraccambino o indurre la borghesia e il clero ad adattarsi agli interessi delle masse popolari, a contribuire a realizzare la parola d'ordine base degli interessi delle masse popolari "un lavoro utile e dignitoso per tutti"?

ranno ad accumulare forze rivoluzionarie capaci di fare gli indispensabili passi in avanti, se noi comunisti sapremo dirigere e mobilitare ispirandoci alla concezione comunista del mondo agendo con dedizione e senza riserve alla causa di fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Oggi in Italia e negli altri paesi europei è impossibile instaurare direttamente il socialismo. Il socialismo si basa sulla partecipazione delle masse popolari alla gestione della vita sociale. Occorre che i lavoratori siano in massa convinti a instaurare il socialismo e siano adeguatamente organizzati per farlo. Per instaurare il socialismo occorre una trasformazione profonda nelle masse popolari: il socialismo comporta una riorganizzazione radicale della vita sociale, bisogna che la direzione della società possa basarsi sulla partecipazione in massa e organizzata dei lavoratori agli organismi aziendali e territoriali di governo in sostituzione del sistema della rappresentanza parlamentare e della delega. Occorre quindi un consenso di massa e una partecipazione di massa della popolazione: cosa da cui oggi nel nostro paese siamo lontani perché il vecchio PCI è venuto meno ai suoi compiti, si è integrato nella Repubblica Pontificia e ha deluso le speranze, le aspirazioni e i bisogni degli operai e del resto delle masse popolari e, di conseguenza, il vecchio movimento comunista si è disgregato e infine dissolto. Solo l'esperienza porterà nuovamente gli operai e il resto delle masse popolari a maturare in se stessi le condizioni spirituali e organizzative necessarie per compiere questa grande trasformazione.

Oggi il grosso delle organizzazioni operaie e popolari esistenti non sono per instaurare il socialismo, ma avanzano principalmente rivendicazioni di carattere economico, politico, sociale. Però né il governo Berlusconi né qualsiasi altro governo borghese darà mai quello che chiedono, né farà mai quello che esse ritengono necessario. L'unica allora è che le organizzazioni operaie e popolari costituiscano un loro governo d'emergenza, composto dai loro esponenti e che abbia come programma le misure indispensabili per far fronte alla crisi. Per ottenere gli obiettivi che rivendicano, le organizzazioni operaie e popolari devono porre alla testa di tutte le loro rivendicazioni e lotte la costituzione di un loro governo.

Il Governo di Blocco Popolare non sarà il governo di noi comunisti, non sarà un governo socialista, ma tutti i comunisti collaboreranno a promuovere un simile governo, già da subito a convincere le organizzazioni operaie e popolari a costituirlo, a sostenerlo, a indicare al governo i provvedimenti da prendere situazione per situazione e momento per momento, a provvedere direttamente all'attuazione dei suoi provvedimenti dove e quando l'amministrazione pubblica li boicotta, a stroncare il sabotaggio delle forze più reazionarie e criminali della borghesia e del clero. Solo chi non è convinto delle sue idee non osa fare compromessi con correnti, gruppi e individui con cui non è d'accordo al cento per cento, con cui può fare solo un pezzo di strada. Noi comunisti siamo sicuri delle nostre ragioni e delle nostre concezioni. Siamo certi di poter portare la rivoluzione socialista fino in fondo perché siamo certi che l'esperienza pratica e su larga scala messa in moto dal Governo di Blocco Popolare dimostrerà alle larghe masse popolari che il rimedio definitivo e universale è fare la rivoluzione socialista, instaurare il socialismo: un'economia pianificata in ogni paese e a livello internazionale, diretta consapevolmente a soddisfare i bisogni materiali e spirituali dell'intera popolazione, in cui ogni adulto fa un lavoro socialmente utile e riconosciuto, ogni azienda svolge i compiti che le sono assegnati e riceve quanto le è necessario per funzionare, ogni individuo dispone delle condizioni di una vita dignitosa e partecipa secondo le sue capacità alla gestione della vita sociale.

d'emergenza. Quello che un'amministrazione comunale non può fare, lo può fare un governo centrale che sia emanazione delle masse popolari. Quindi ogni amministrazione locale deve usare i suoi reali poteri di mobilitazione delle masse popolari della zona, le sue risorse, le sue reali capacità di relazionarsi con le altre amministrazioni, la sua influenza nell'intero paese per rafforzare il movimento per la costituzione del Governo di Blocco Popolare, con cui attuerà quegli interessi delle masse popolari della sua zona che da sola non è in grado di attuare. Questo vale in particolare per le nuove amministrazioni comunali di Napoli e di Milano, due città le cui amministrazioni, di per se stesse, hanno un ruolo nazionale.

Governo di Blocco Popolare

Tenere aperte le aziende e aprirne di nuove per fare il lavoro necessario a salvaguardare il paese dal disastro ambientale e a soddisfare i bisogni della popolazione, assegnare a ogni adulto un lavoro utile e sicuro, sviluppare la ricerca, gli incentivi e l'utilizzo delle energie alternative, invertire la rotta su scuole, università e sanità.

E' questo quello che serve per fare fronte agli effetti più gravi della crisi, ai tormenti, agli stenti, ai ricatti, alle rinunce, ai sacrifici che sono imposti alle masse popolari e ai lavoratori. E' l'unica alternativa pratica alla guerra fra poveri per il lavoro, per la casa, per un posto a scuola o in ospedale, ecc.: nord contro sud, italiani contro immigrati, uomini contro donne, vecchi contro giovani.

La crisi è entrata nella fase acuta e irreversibile, posti di lavoro, famiglie, merci, servizi vengono distrutti. E' una crisi che non ha soluzione nei "normali" provvedimenti, nel normale corso politico ed economico, ogni soluzione che non trasforma radicalmente il sistema economico e politico è inutile o peggiora la situazione.

Il "che fare ora?" non dipende dalla casta di parassiti che in questa crisi ci ha infognato. Banda Berlusconi, PD, centro-destra, centro-sinistra si sono alternati al governo e non possono scaricare il barile uno sull'altro.

Il "che fare ora?" dipende dalla miriade di organizzazioni, movimenti, associazioni, comitati che in questi anni hanno elaborato le soluzioni, le proposte, hanno guidato le lotte di resistenza e le mobilitazioni contro il peggioramento delle condizioni

di vita e di lavoro. Sono loro, sinistra CGIL e sindacati di base in testa, che possono invertire la rotta, perché organizzano e orientano milioni di persone, di lavoratori, di studenti, di pensionati, di uomini e di donne. E sono loro che possono mobilitare TUTTA la parte sana della società italiana per costruire una Autorità politica, l'unica autorità politica, che in virtù della fiducia e del sostegno che raccoglie fra le ampie masse, può attuare un programma generale da articolare in provvedimenti concreti e specifici caso per caso e zona per zona.

Quale programma?

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa),
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi,
3. assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirlo, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato),
4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti,
5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione,
6. stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Le condizioni per costituirlo. Perché le organizzazioni operaie e popolari costituiscano il Governo di Blocco Popolare, l'aspetto fondamentale non è "vincere le elezioni", ma che i comunisti e i lavoratori avanzati riescano a: - convincere le organizzazioni operaie e popolari che solo costituendo un loro governo d'emergenza ognuna di esse può realizzare il suo obiettivo. Nessun governo formato dalla Confindustria, dal Vaticano, dai banchieri, dai finanziari e dalle organizzazioni criminali lo attuerà o, se sarà costretto, cercherà di non tenere fede agli impegni, di attuarlo nella misura più ridotta possibile, di usarlo per mettere masse contro masse e farà dietrofront appena si allenterà la pressione popolare, - moltiplicare e rafforzare (politicamente e organizzativamente) a ogni

livello le organizzazioni operaie e popolari;

- spingerle a coordinarsi in ogni modo e ad ogni livello, a costituire reti su base territoriale, per obiettivi e campi di attività.

Questo intervento sulle organizzazioni operaie e popolari a sua volta si deve combinare (e si combina) con la situazione oggettiva di ingovernabilità del paese: ingovernabilità "dall'alto" (ossia che nasce dagli scontri, dalle lotte, dalle guerre intestine ai gruppi borghesi), ingovernabilità "dal basso" (ossia mobilitazione vasta, articolata, generale nelle strade e nelle piazze, nei posti di lavoro e nelle scuole, nel settore pubblico e privato, disobbedienza di massa, ribellione a ogni sacrificio e imposizione, iniziative per appropriarsi di quanto serve per vivere, ecc.).

Nel nostro paese il primo tipo di ingovernabilità, quella dall'alto, ha già raggiunto un livello critico (scontro fra poteri, colpi di mano e scandali, Berlusconi che si arrocca al potere e non è disposto a cederlo per nessun motivo, terremoti nella finanza, ecc.) e l'ingovernabilità dal basso sta facendo passi da gigante: dalla Val Susa a Napoli, dalla Fincantieri alla rivolta dei cittadini di Parma contro la corruzione, alla miriade di iniziative e mobilitazioni di studenti, immigrati, donne. Quanto più queste mobilitazioni renderanno difficile, impossibile alle autorità borghesi governare il paese, tanto prima la prospettiva di affidare il governo a un gruppo autorevole di personalità per "garantire la coesione sociale" e la sopravvivenza stessa dello Stato (pur in una situazione di emergenza e con grandi sconvolgimenti in corso) diventerà il male minore anche per i gruppi borghesi, dovranno accettare e ingoiare anche soluzioni che avversano e hanno avversato con tutte le forze. Un'idea della cosa possono darla le amministrazioni di Napoli e Milano: anche il PD ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco e sostenere la giunta De Magistris, anche Romiti ha dovuto salire sul carro di Pisapia per poter manovrare e mestare nel torbido... né il PD a Napoli, né Romiti a Milano solo qualche mese prima avrebbero mai pensato di doversi "abbassare" a tanto. Ne sono stati costretti, loro malgrado.

La Repubblica Pontificia si sta sgretolando. In un paese nel caos, attraversato da mille e più mobilitazioni, movimenti di piazza, coordinamenti di forze e reti sociali, la Autorità della Repubblica Pontificia saranno spinte a lasciare la mano (loro lo intendono momentaneamente, sia chiaro...) nell'attesa che "altri" rimettano a posto la situazione. Gli "altri" sono le organizzazioni operaie e popolari.

Non è il nome che conta, ma la sostanza. Un "governo popolare", "un governo di salvezza nazionale", di "unità nazionale", di "salute pubblica" possono essere tutti un governo di emergenza popolare o possono non esserlo. Ciò che conta non è il nome, ma la sostanza e la sostanza è il ruolo delle organizzazioni operaie e popolari: è un governo formato su loro iniziativa? E' un composto da persone che godono della fiducia delle masse e dei lavoratori? E' un governo che traduce in pratica e nel concreto il programma generale indicato nelle sei misure?

Solo in questo caso è il governo che agisce su mandato delle organizzazioni operaie e popolari, di cui esse sono gli agenti capillarmente presenti sul territorio e in ogni settore, relazione e funzione della società con compiti specifici:

- indicare caso per caso i provvedimenti particolari e concreti da adottare per realizzare nel caso concreto le sei misure generali,
- far attuare i provvedimenti che il governo adotta e attuarli direttamente quando i funzionari pubblici recalcitrano ad attuarli,
- stroncare le manovre a cui certamente i gruppi più reazionari e criminali della borghesia, del clero e dei loro accoliti, complici e alleati ricorrono per boicottare e sabotare l'azione del governo.

Socialismo

Certamente ci saranno compagni che grideranno al riformismo. È riformismo questo? È peggio che riformismo: è riformismo velleitario, destinato a restare senza risultati positivi e a produrre delusione, amarezza, rabbia e disgregazione se tutti questi propositi e la loro attuazione non sono inseriti in un movimento per la costituzione del Governo di Blocco Popolare, se non costituiscono l'insieme di iniziative particolari di un movimento generale che ha come obiettivo la costituzione del Governo di Blocco Popolare, se non li combiniamo in un insieme di iniziative che sta in piedi perché contribuisce a creare le condizioni per cui le organizzazioni operaie e popolari costituiscono un loro governo d'emergenza. Ogni iniziativa sta in piedi e produce principalmente effetti positivi solo se combinata con le altre. Da sola fa danno e non sta in piedi a lungo. L'insieme di queste iniziative reggerà solo se ne approfitteremo per creare le condizioni della costituzione del Governo di Blocco Popolare e le organizzazioni operaie e popolari lo costituiranno effettivamente. Come a sua volta la costituzione del Governo di Blocco Popolare, anche se effettivamente realizzata, sarebbe destinata a sicuro fallimento di fronte alle contraddizioni che la sua opera susciterà e al ritorno in forza della borghesia e del clero, ai loro sforzi di rivincita e alle loro iniziative di boicottaggio e sabotaggio, se la costituzione del Governo di Blocco Popolare non fosse concepita e gestita da un crescente movimento di masse popolari organizzate e dirette dal partito comunista come una tappa sulla via dell'instaurazione del socialismo, un aspetto e una fase della rivoluzione socialista.

Ogni trasformazione particolare, se non se ne vede la connessione con le altre e col tutto, pare una riforma. Ognuna di esse se invece viene gestita valorizzando e rafforzando la sua connessione con le altre e con l'insieme, diventa una trasformazione che ne rafforza e ne richiama altre.

Ci sono situazioni in cui è impossibile stare fermi. O si va avanti o si va indietro. Sono le situazioni rivoluzionarie. Noi siamo nel pieno di una situazione rivoluzionaria nazionale e mondiale. Mille concrete e particolari iniziative, del tipo di quelle sopra indicate, porte-

